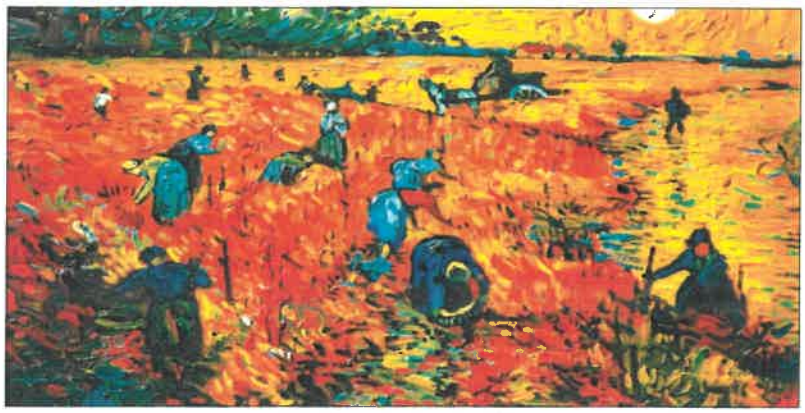
Alle origini dell'enciclica di Papa Pecci «Divinum illud munus» dedicata allo Spirito Santo

Le tredici lettere di Elena Guerra a Leone XIII

di Antonella Lumini

Nel mettere a fuoco i tratti più significativi di Leone XIII nel tentativo di cogliere le motivazioni ispiratrici che hanno spinto il cardinale Prevost, appena eletto, a scegliere tale nome, l'attenzione si è tutta incentrata sulla *Rerum novarum*, certamente elemento cardine, che ha connotato il pontificato di Leone XIII. Non si può però dimenticare che in precedenza, lo stesso aveva scritto un'altra importantissima enciclica,

La missione profetica della religiosa, beatificata da Giovanni XXIII nel 1959 e canonizzata da Francesco nel 2024, fu diretta a riportare lo Spirito Santo al centro della vita cristiana



Vincent Van Gogh, «La vigna rossa» (1888)

Divinum illud munus, dedicata allo Spirito Santo, molto meno nota. Tale enciclica può considerarsi il documento scaturito a seguito dell'intensa corrispondenza, con Elena Guerra, figura ancora poco conosciuta e altrettanto poco valorizzata, nonostante il titolo di Apostola dello Spirito Santo attribuitole da Giovanni XXIII nel 1959, anno della sua beatificazione.

Nata a Lucca nel 1835, incompresa per la sua esperienza mistica, ma fedele alla sua missione profetica incentrata nel riportare lo Spirito Santo al centro della vita cristiana: «L'adorazione dello Spirito Santo è sempre stata molto ardente nel mio cuore, anche se nessuno me l'aveva raccomandato, malgrado non conoscessi alcuna lettura che me l'avrebbe potuto insegnare». Lo Spirito Santo le si rivela come amore in atto, amore che amando insegna ad amare: «La bell'opera di infiammare i cuori di amor di Dio è proprio del medesimo Amore. Venne l'Amore e l'uomo amò». Gesù accese l'amore nei cuori degli apostoli quando «mandò a essi lo Spirito Santo, cioè l'Amore sostanziale e personale di Dio stesso».

Tra il 1895 e il 1903 Guerra scrive ben tredici lettere al Papa. Nel 1897, a seguito della quinta lettera, Leone XIII risponde con l'enciclica *Divinum illud munus*, rilevante trattato, in cui viene messa in luce l'azione con cui lo Spirito Santo opera nell'umanità e come effonde i suoi doni. L'ultimo atto ufficiale del Papa alle costanti sollecitazioni di Elena sarà, nel 1902, la lettera *Ad fovendum in Christiano populo* diretta ai vescovi di tutto il mondo con cui li incoraggia a rinnovare la fede affidandosi allo Spirito Santo.

La preghiera di invocazione allo Spirito Santo prese a diffondersi alla fine dell'Ottocento in comunità protestanti nordamericane con il cosiddetto movimento pentecostale, chiamato poi dal 1963, Rinnovamento carismatico, dal 1967 riconosciuto anche dalla Chiesa cattolica e dalle Chiese ortodosse, ma naturalmente non circoscrivibile a questo. Scrive Elena al Papa: «Da tanti anni desidero ardentemente che i fedeli si riuniscano unanimi per ritornare allo Spirito Santo e per realizzare con la preghiera incessante un rinnovamento benefico della faccia della Terra». Fulcro profetico è la visione della Chiesa come «cenacolo universale», una nuova Pentecoste che la chiami ad aprirsi universalmente al mondo per effondere il fuoco dell'amore.

Portare all'attenzione questo tratto apparentemente marginale getta in realtà nuove luci sulla *Rerum novarum*, che introduce la Chiesa alla questione sociale. Diviene un tassello importante per ribadire come l'azione della Chiesa, in ogni suo ambito, affinché sia realmente creatrice, quindi salvifica, debba sempre essere ispirata dallo Spirito Santo, suscitata dall'ascolto interiore, in quanto la comunità dei credenti abita il mondo, ma non appartiene al mondo. E non appartiene al mondo se pensa, agisce, si muove non per spinta dello spirito del mondo, ma per ispirazione dello Spirito Santo.

Non solo. Nell'enciclica *Divinum illud munus* si cita più volte Agostino riguardo al ruolo dello Spirito Santo nella Santissima Trinità. Ispirandosi al *De Trinitate* viene sottolineato: «L'uso nella chiesa di attribuire al Padre le opere della potenza, al Figlio quelle della sapienza, allo Spirito Santo quelle dell'amore». E prosegue affermando che «lo Spirito Santo è di tutto la causa finale, per-

Riveste un ruolo nevralgico la visione della Chiesa come «cenacolo universale», una nuova Pentecoste che la chiami ad aprirsi al mondo per effondere il fuoco dell'amore

ché come nel suo fine la volontà e ogni cosa trova quiete, così egli che è la bontà e l'amore del Padre e del Figlio, dà impulso forte e soave e quasi l'ultima mano all'altissimo lavoro dell'eterna nostra predestinazione». Sarebbe pertanto auspicabile riportare all'attenzione tale enciclica come traccia per nuove ispirazioni ed elaborazioni affinché lo Spirito Santo, questo grande sconosciuto, sia sempre più presente, percepito nell'intimo, come fiamma ardente capace di risvegliare in noi l'amore. Il tempo urge, lo chiede proprio perché «per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà» (*Matteo* 24,12). Ancora leggiamo nell'enciclica: «Dobbiamo supplicarlo con fiducia e con costanza perché ogni giorno più ci illumini con la sua luce e ci infiammi della sua carità».

Rileggendo i testi di santa Camilla Battista da Varano

Parole addormentate e parole svegliate

Frutto di un ventennale di studio e ricerca inerente alle clarisse dell'Osservanza la pubblicazione de «Battista da Varano. La purità del cuore e altri scritti» (2024) a cura di Silvia Serventi nella collana Scrittori greci e latini della Fondazione Lorenzo Valla è l'occasione per approfondire ulteriormente gli scritti della santa. Qualche giorno fa l'opera è stata presentata a Camerino presso il Monastero Santo Chiara, con la moderazione di padre Lorenzo Turchi, direttore della Biblioteca Francescana di Falconara Marittima. Pubblichiamo stralci dall'intervento della relatrice.

di Laura Cristiana Girometti

La vicenda di santa Camilla Battista da Varano si offre come rinnovata occasione per attingere all'esperienza di chi, prima di noi, ha attraversato la contraddittorietà della vita, manifestando la possibilità di abitarne la complessità senza sfuggirla e testimoniandoci la fecondità che ne deriva. Così, anche a distanza di cinque secoli, leggendo le opere di Camilla Battista possiamo riascoltare l'eco di quella tensione esistenziale che tutti quotidianamente attraversiamo e, immersi in un tempo di "parole parlate o addormentate", riconoscere in esse la passione vibrante di "parole parlanti".

Pur consapevole che «è meglio parlare poco del molto che del poco dirne troppo», difronte a ciò che è e rimane indicibile, la Varano «come pozzo artesiano, in cui le acque salgono tanto più alte quanto più a fondo la sofferenza ha scavato il cuore», ci offre il frutto della sua personale intelligenza del mistero.

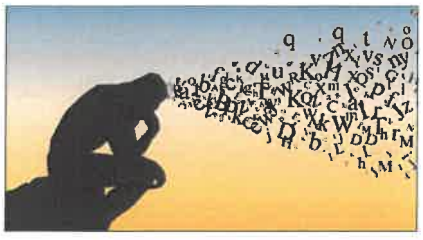
Tra le pieghe degli eventi e delle vicissitudini liete e drammatiche, nobili e contraddittorie, si nasconde l'avventura spirituale e mistica di questa grande donna, e la sua straordinaria e personale sintesi tra fede e umanità, mistica e quotidianità, spirito e carne, ragione ed emozione, terra e cielo, amore e dolore. La mistica, quale chiave di lettura dell'esperienza di un santo e in particolare di Camilla Battista, indica a ciascuno di noi la meta e ci aiuta a guarire la costante tentazione di espellere dal nostro cammino spirituale quanto di reale, contraddittorio, scandaloso e banale sperimentiamo nella nostra vita. Ci aiuta a salvare il contatto con la realtà, nella sua complessità e caoticità. Ci insegna e ci ricorda che la vera mistica non elude il quotidiano, non rifugge l'angoscia, non teme la vita reale. Anzi, è proprio la vita reale, con le sue imprevedibili e sfiancanti sfide, il luogo in cui la vera mistica prende carne e si sviluppa, mediante l'ascolto, la lotta e l'amore, ossia riconoscendo la presenza discreta ma efficace di Colui che fa nuove tutte le cose.

Camilla Battista innanzitutto è una donna che ascolta, ascolta e mette in pratica. Non appena capisce di aver incontrato qualcosa che può farla progredire nel cammino spirituale, come accadde durante l'ascolto della "predica della lacrimuccia" di fra Domenico da Leonessa e quella della "scintilla" di fra Francesco da Urbino: decide, delibera, si assume la responsabilità della propria vita e la fedeltà tenace a questi piccoli impegni diventa la goccia che scava in lei il canale per il passaggio della grazia.

Un'altra caratteristica della spiritualità della Varano è quella della lotta, passaggio ineludibile e inevitabile di qualsiasi esperienza cristiana. Camilla non si arrende alle prime difficoltà, non si scoraggia quando sopravvengono le intemperie, non si lamenta giustificando la propria passività, ma resta in una posizione attiva, adulta, consapevole della complessità, ma anche dell'obiettivo del proprio lottare. Ed è proprio l'amore, ardente e appassionato, verso il suo Dolcissimo Sposo, che costituisce la ragione, lo scopo, il premio e la beatitudine di questa santa. Nel mare sconfinato del Cuore di Cristo Camilla Battista immerge tutta la sua umanità, i suoi desideri più profondi, il suo anelito alla pienezza di vita e di bene. È infatti la relazione con Cristo il senso autentico di ogni mistica, che ci spoglia continuamente del nostro attaccamento al fare, all'apparire e al piacere per concederci la vertiginosa esperienza dell'*essere-con* e dell'*essere-in*. La figura di questa Santa ci mostra come la chiamata alla santità non si colloca a livello del "*cosa fare*", ma del "*di chi essere*" o "*a chi appartenere*".

Da questa intimità con Cristo, coltivata e rinnovata ogni giorno, ci insegna a ricevere ogni giorno la nostra identità, ad apprendere l'autentica conoscenza di Dio, delle nostre capacità e limiti, degli altri e del mondo: «Voglio che tu domandi a Dio questa mirabile rivelazione: Egli ti sveli te stesso, ti faccia conoscere chi sei, quanto puoi, quanto sai quanto meriti. Senza questa rivelazione nessuno mai diverrà santo. È un segreto che non si impara da altri; è chiuso nel Cuore sacratissimo di Gesù Crocifisso». Camilla Battista è entrata nello "spelagato mare del cuore di Cristo" tracciando una via e consegnandocene la mappa, perché anche la nostra navigazione possa giungere a un porto sicuro: «Per questa porta, questa tua madre, è entrata a conoscere Dio e se stessa».

Disarmare il linguaggio



«Disarmare, voce del verbo amare. Ovvero spogliare l'informazione delle armi» è il tema del monologo di Angela Iantosca che si svolge sabato 7 alle 17.30 presso la sede de «La Civiltà Cattolica». Con l'autrice dialogheranno Claudio Zonta, scrittore della «Civiltà Cattolica», e Francesco Proietti, docente di lettere dell'Istituto Massimo. Si tratta di un testo che intende sollecitare una riflessione sul giornalismo incentrato sulle "S" (sangue, soldi, sesso, sport, salute) – ricorrenti nei titoli e nei testi – in modo da promuovere un dibattito riguardo ai valori autentici che presiedono alla deontologia professionale. L'incontro mira quindi a stimolare un confronto di opinioni in merito all'ottimizzazione della gestione di una professione, quella giornalistica, che sta rischiando di perdere terreno nell'ambito della battaglia sui diritti.